

# ***Mondovì – Carassone (CN)***

## ***Cappella di Santa Maria alle Vigne***

### ***- Note a disposizione del pubblico -***

La cappella sorge sulla sommità di un colle della Garzegna oltre il Rio Bianco e rappresenta uno dei monumenti più antichi dell'area monregalese, dopo la Pieve di S. Maria Assunta di Breolungi

Le uniche notizie attendibili sulla cappella sono però dell'epoca moderna. Provengono dal Registro della Contabilità della Parrocchia di S. Giovanni ed Evasio di Carassone ed iniziano nel 1828.

Sorgeva vicino all'antico borgo e al castello di Lupazzanio (o Lupazzano).

#### **La storia di Carassone e della parrocchia:**

L'insediamento dell'antica Carassone, a ridosso del Tanaro, pressapoco dove ora sorge il Villero di Bastia, è attestato fin dal XI secolo, con un palazzo del vescovo di Asti, nel quale nel 1204 viene tenuto un placito, cioè una sessione giudiziaria da parte dei messi dell'imperatore Enrico II.

I signori di Carassone vi avevano un castello e sorgeva anche una pieve dedicata a S. Maria, attestata fin dal 1041; un altro edificio religioso era la chiesa di S. Andrea.

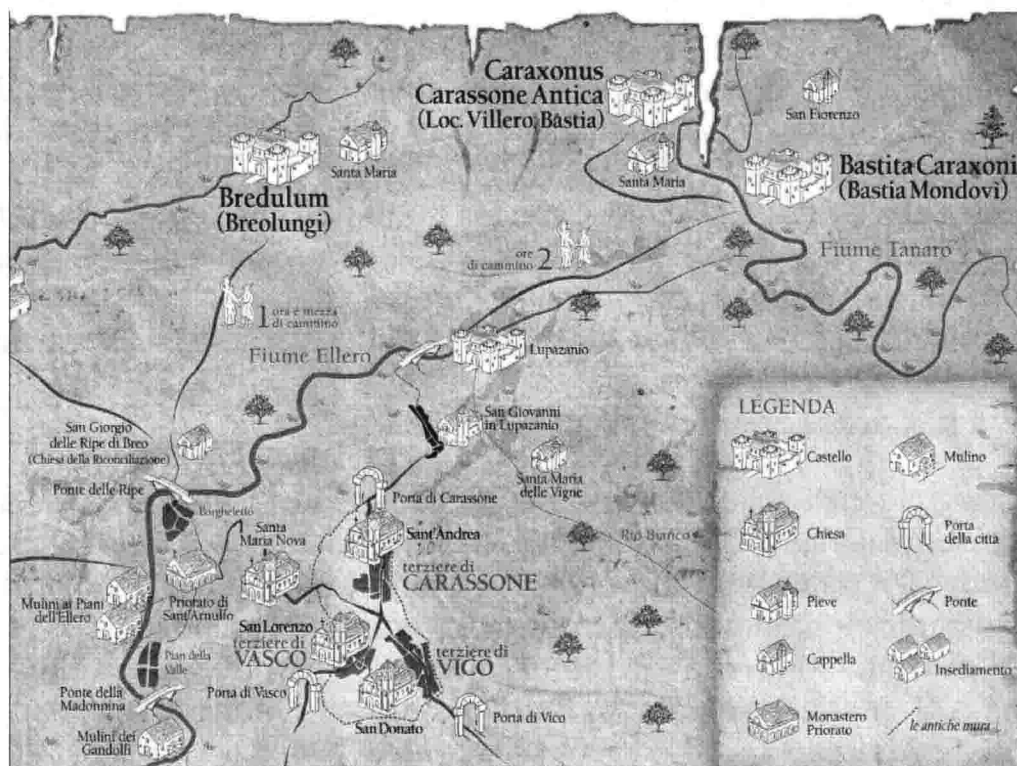
Quando sorse il nuovo insediamento del Montereale sulla collina di Piazza, molti abitanti dell'antico Carassone si trasferirono in alto e costruirono una chiesa sull'attuale Belvedere, sotto il titolo di S. Andrea.

Più in basso, a ridosso della collina, venne eretta la chiesa di S. Giovanni in Lupazzanio, non distante dal castello omonimo, destinata a diventare la chiesa dei nuovi abitanti.

Coloro che non trovarono più posto sul Belvedere eressero in basso la Chiesa di S. Evasio, alla quale erano soggetti gli antichi abitanti del terziere, che fu l'unico tra quelli di Mondovì ad avere due chiese parrocchiali, dai confini non ben definiti. Quando fu costruita la cittadella per ordine di Emanuele Filiberto (1573), i Domenicani, che avevano chiesa e convento vicino alla cattedrale di S. Donato, ebbero tutto distrutto e il duca li insediò a Carassone, nella chiesa di S. Giovanni, che da questo momento fu retta da loro fino alla soppressione napoleonica del 1802.

Furono i Domenicani a trasformare la chiesa d'impronta medievale in quella che vediamo oggi; la chiesa di S. Evasio assunse anche il titolo di S. Andrea dopo che questa chiesa fu demolita in epoca napoleonica per far posto al Belvedere.

Nel 1832 la parrocchia di S. Evasio fu soppressa e il titolo venne associato a quello di S. Giovanni, quello di S. Andrea fu abbandonato.



## La storia della Cappella di Santa Maria delle Vigne

Il corpo centrale e l'abside risalgono al X secolo, successivamente fu ampliata nel XIV secolo e la facciata aggiunta nel 1900.

Il nucleo originario del X secolo era una struttura ad aula unica con due campate con volta a vela rettangolare separate da un arcone e con l'arco trionfale e l'abside semi cilindrica coperta con catino a quarto di sfera.

L'abside presenta all'esterno, sotto l'aggetto del tetto, il caratteristico motivo ad archetti pensili e rustiche lesene in pietra arenaria delle Langhe, appena squadrata; questi motivi si ritrovano anche sui fianchi, seppure alterati dai contrafforti a scarpa in laterizio realizzati a seguito del terremoto del 1896. Rimangono alcune finestre a feritoia dalla forte strombatura, oggi murate. Successivamente vennero aggiunte la sacrestia sulla destra dell'abside, il campanile ed un atrio a due piani (con l'ingresso e, al piano superiore, l'alloggio per il cappellano).

La campana è della ditta VALLINO di Bra, la sua nota musicale è il Mi, ha un diametro di 58 cm e un peso di circa 100 kg.

La facciata a capanna che chiude l'avancorpo risale al 1900, in stile neogotico con mattoni ed elementi decorativi prefabbricati in cemento (portale, finestre bifore, rilievo con Madonna tra Angeli, pinnacoli laterali) .

Gli affreschi sono stati più volte restaurati nei secoli, spesso ridipinti con procedimenti piuttosto arbitrari e discutibili come fece in parte Giovanni Toscano nel 1896 " travisandone, nelle cromie e nell'impianto iconografico, l'aspetto originario (Perugini)".

Negli anni 1990-94 sono stati effettuati dei restauri guidati dalla Sovrintendenza per i beni Artistici e storici e da quella per i beni Ambientali e Architettonici del Piemonte rimediando ai danni delle ridipinture, anche arbitrarie come quelle del 1896.

Tra gli interventi importanti nella storia "recente" :

- Realizzazione della strada attuale con acquisto del terreno , abbandonando la vecchia strada da via Racchetto
- Le opere di consolidamento del terremoto di fine '800
- La facciata del '900 (legata all'anno Santo)
- Piccole attività per migliorare i servizi (acqua, luce, pavimentazione esterno) – anni '60 -70
- Ristrutturazione campanile - anni '80
- Drenaggi, rinforzo fondamenta, monitoraggio crepe, tetto - anni '90
- Restauro affreschi - anni '90
- Impianto elettrico e elettrificazione campane - anni 2000
- Restauro della statua lignea della Madonna eseguita dalla restauratrice Luisa Torrero
- Nel 2019 sono stati sostituiti i banchi, ormai troppo danneggiati, con quelli della cappella della Madonna del Carmine di Piana S. Quintino ormai pericolante e interdetta al culto
- Il mantenimento necessario e continuo

### **Affreschi della Cappella di Santa Maria delle Vigne**

Risalgono alla prima metà del XIV secolo e presentano caratteristiche duecentesche d'ispirazione bizantina.

Sono stati attribuiti a Giovanni Mazzucco, anche se dopo i recenti restauri, appare molto arbitraria l'attribuzione degli affreschi a Giovanni Mazzucco (XV secolo) dovuta al Nallino (1788), che sostenne come il suo nome fosse scritto sotto l'affresco.

La parte più interessante è il nucleo più antico (abside e ultime due campate di navata) costruito in arenaria delle Langhe.

Nella parete dell'abside sopra lo zoccolo drappeggiato sono dipinti San Paolo e San Giovanni Battista con alcuni Apostoli disposti in 3 gruppi che recano in mano un libro e si contraddistinguono per il simbolo iconografico o direttamente per l'iscrizione del loro nome.

Le figure, ieratiche e grandi, realizzate con cura e raffinatezza, presentano ancora un'impronta bizantineggiante, con lo sguardo sgranato e fisso e i volti luminosi, con aureole decorate e drappi ricchi e morbidi.

Gli Apostoli hanno lunghi abiti a scollo largo che lasciano scoperti solo i piedi.

I manti sono arricchiti da decorazioni policrome e chiusi da un fermaglio o appoggiati sulla spalla sinistra.

Tutti, eccetto i più giovani, hanno barba e baffi, e tutti tengono in mano un libro, tranne Giovanni il Battista, il quale si distingue per il clipeo con l'agnello che sorregge sul petto con la mano sinistra.

Alcuni sono accompagnati da una iscrizione con l'indicazione del nome, a volte abbreviato, o dall'attributo iconografico che li contraddistingue.

Sono presenti :

San Pietro con le chiavi,

San Filippo con la croce astile

San Giacomo Maggiore con il bastone del pellegrino e le conchiglie

San Tommaso con la cintura

San Paolo con la spada con l'iniziale "S" di Saulo.

Nel catino absidale trova posto il maestoso Cristo Pantocratore, assiso su un trono impreziosito da gemme, con ricco manto, libro aperto sulle ginocchia e mano benedicente, circondato dai simboli dei quattro evangelisti su fondo blu scuro stellato:

Giovanni – aquila

Marco – leone

Matteo – angelo

Luca - toro

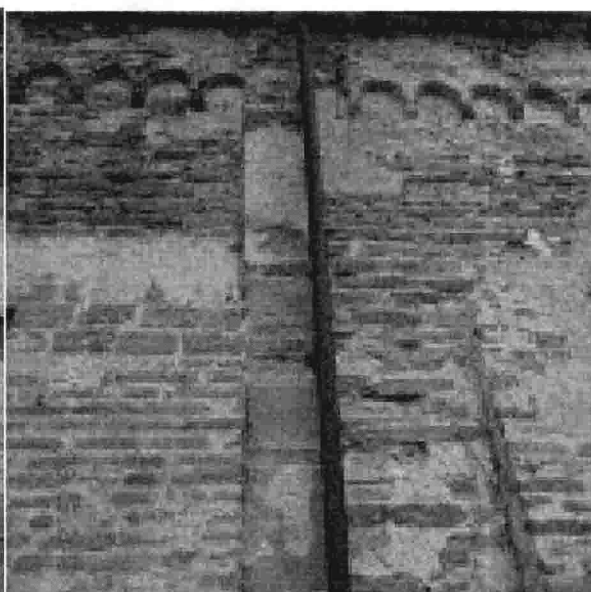
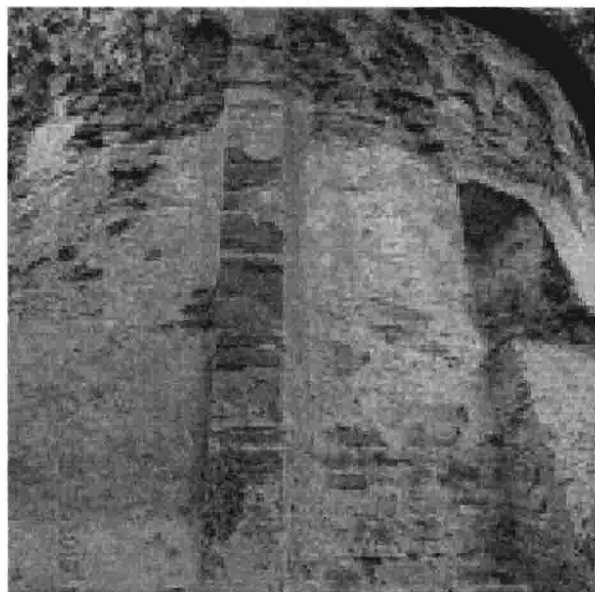
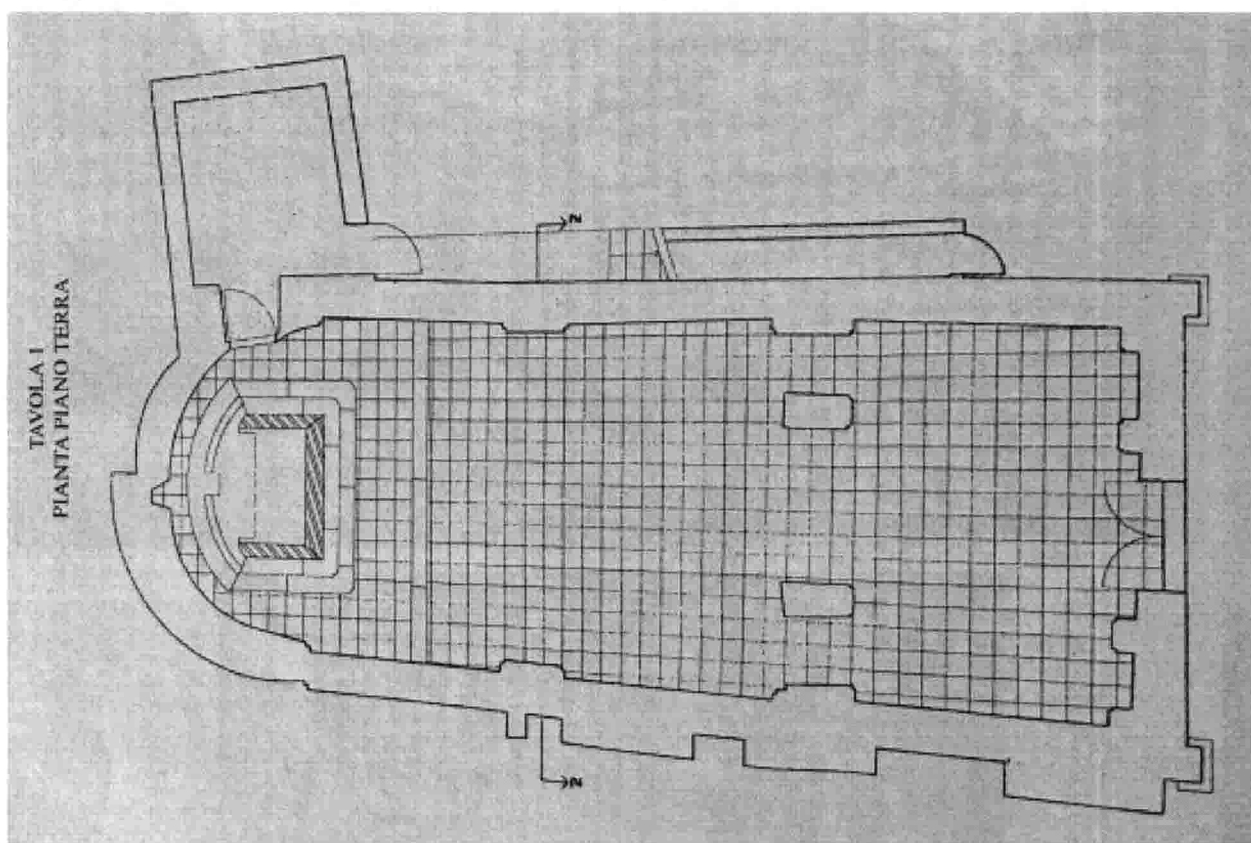
A destra sopra la porta della sacrestia è affrescata una Madonna con Bambino, nell'originale atteggiamento di circondare con il braccio destro le spalle di Gesù, seduto sulle sue ginocchia.

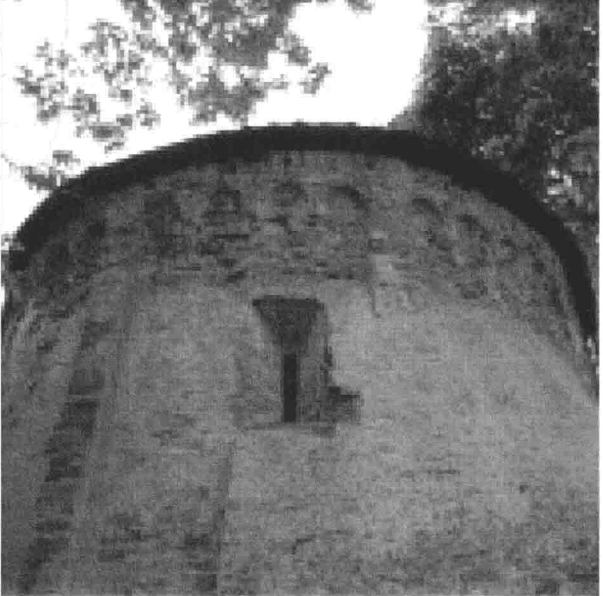
E' vestita con abito rosa in parte coperto da un mantello rosso scuro, mentre il Bambino ha un abito verde decorato, che lascia trasparire solo un piede, e tiene, tra il pollice e l'indice della mano, un oggetto o un frutto.

Sulla parete laterale destra, nella lunetta sopra la finestra, un affresco più tardo, forse risalente al XVI sec., rappresenta una Natività con il Bambino disteso per terra, tra Maria e Giuseppe inginocchiati in adorazione, su uno sfondo naturalistico.









## Cenni storici

Da sempre la cappella è riferimento di devozione per la comunità di Carassone e in particolare della Garzegna.

Lo testimoniano immagini/dipinti/cuori di tutte le epoche attualmente presenti in chiesa, nonché tutti i benefattori che da sempre hanno contribuito al mantenimento e alle miglione della Cappella.

Negli anni sono stati fatti lasciti importanti dalle famiglie del luogo specialmente nei momenti del bisogno (vedi interventi per il terremoto del 1862 o per il tetto negli anni '90).

Anche molte istituzioni non religiose hanno contribuito e contribuiscono con fondi per il mantenimento della cappella, a partire dalla famiglia Reale nel '800 e fino alle fondazioni bancarie di oggi.

Anche i festeggiamenti in occasione dell'Assunta hanno origini antichissime e si trovano indicazioni sui registri disponibili (dal 1800 ad oggi).

In registri compilati nei dettagli, si danno anche informazioni sulla vita del tempo e sulle attività non solo religiose.



La zona della cappella è anche ricordata per i combattimenti di Napoleone con le truppe italiane.

In prossimità della chiesa ( "bricco di pola" ) si trova una croce in legno a ricordo della battaglia e dei caduti.

Il generale francese Stengel fu sepolto nella chiesa di Carassone sotto l'altare di San Giacinto.

*"Dal canto suo Napoleone era interessato soprattutto a prendere Mondovì per forzare l'accesso alla pianura, per rifornirsi e per riprendere l'inseguimento dell'esercito austriaco, il suo obiettivo strategico: in questa logica l'esercito piemontese, ormai duramente colpito e diviso da quello austriaco, costituiva un obiettivo minore, la cui distruzione appariva superflua; un giudizio confermato dall'armistizio di Cherasco. Pertanto Buonaparte non tenta un aggiramento strategico, ma si limita a logorare i sardi con la forza del numero nella battaglia del Brichetto, mentre manda la cavalleria sul fianco per una ricognizione, forse volta anche ad assicurarsi che non giungessero forze austriache dalle Langhe: infatti il timore dei francesi era quello di un ricongiungimento degli austro-sardi, e per questo una divisione, quella di La Harpe, rimaneva nelle Langhe, mentre la linea dei rifornimenti era stata spostata da Savona all'asse Imperia-Val Tanaro-Ceva per allontanarla da tali minacce.*

*Stengel, con un migliaio di cavalieri, accompagnato anche dal generale Beaumont e da Murat, che come aiutante di Napoleone probabilmente ha il compito di riferire sui risultati, si muove da Vicoforte ed impiega circa quattro ore per giungere alla piana dell'Ellero dopo Carassone, attraverso le colline di Briaglia; non è certo un movimento offensivo, vista la circospezione e la lentezza della marcia.*

*Avvistate forze piemontesi, Stengel lascia il grosso dei soldati sulle colline e guada l'Ellero con forze ridotte, fermandosi ad osservare gli affrettati preparativi dei sardi, con truppe riunite, con la formazione di quadrati, con la comparsa di un gruppo di dragoni: è possibile che valutasse l'opportunità di qualche colpo di mano, o che aspettasse qualche rinforzo, è altresì probabile che non si aspettasse di essere attaccato. Dispone i suoi uomini, tutti o quasi del 5° dragoni, in due gruppi, che difficilmente sono schierati in linea di fila, come si fa per caricare, visto che un numero inferiore di piemontesi sarà in grado di estendersi più dei francesi e di avvolgerli.*

*La carica dei Dragoni del Re, schierati con efficacia, forse inattesi, certo più freschi e meglio montati, travolge i soldati francesi: Stengel cade ora, o forse tenta un contrattacco con uno squadrone del 20° dragoni, alla cui testa è abbattuto. Comunque a colpirlo con la sciabola è il brigadiere*

Berteu, meno sicuro è da dove sia partita la pistolettata che gli spezza il braccio sinistro, ferita che verosimilmente lo porterà alla morte. Mentre la carica piemontese si esaurisce, i francesi ripassano l'Ellero, e vengono riordinati probabilmente da Beaumont, con l'aiuto di Murat; solo dopo un certo lasso di tempo riprenderanno possesso del campo di battaglia, nel frattempo abbandonato dai piemontesi. Precedentemente questi avevano evacuato i prigionieri francesi, mentre Stengel, fattosi riconoscere, viene prima soccorso sul campo, ai piedi di un noce, poi, viste le gravi condizioni che lo rendono inadatto alla prigionia, viene trasportato a Carassone, dove verrà ritrovato dai suoi commilitoni. Gli resta una settimana di sofferenze, cui si deve ascrivere la frase ricordata da Landrieux, comunque vada interpretata: "Il 28 di aprile Stengel incontra la sua morte, una, come per tutti."

